

L'acquisizione imperfetta di una lingua adstrato

L'italiano degli analfabeti a Malta dal Settecento al Novecento

Giuseppe Brincat

L-Università ta' Malta, Malta

Abstract The fact that Maltese has adopted over 20,000 Sicilian and Italian words, including 41% of its vocabulary at the Threshold Level, shows that this is not a case of borrowing at the higher social levels. To explain this unusual phenomenon the extraordinary growth in the island's population and its rapid development under the Knights of St John and the British government are taken into account. Whereas works written in Italian from the 16th to the 20th century are abundant, and their quality is not inferior to those written in Italy, little is known about the efforts made by illiterate persons to speak the high language. The paper presents a few symptomatic comments and samples from the past, and from the present.

Keywords Language contact. Illiteracy. Immigration. Lexicon. Dialogue.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Storia, lingue e demografia. – 3 Il lessico. – 4 Le testimonianze dei documenti scritti dal Trecento al Settecento. – 5 L'italiano dei maltesi. – 6 La nuova città e la romanizzazione della lingua maltese. – 7 I dialoghi nelle commedie. – 8 L'italiano di un pescatore in pensione nel 2013. – 9 Il presente e il futuro.

1 Introduzione

Il contatto del maltese con l'italiano è plurisecolare e si manifesta soprattutto nel lessico dove gli italianismi sono oltre 20.000. Per comprendere l'eccezionalità del caso maltese basterà ricordare che il *Dizionario degli italianismi in francese, inglese, tedesco* compilato da Harro Stammerjohann (Stammerjohann et al. 2008) comprende non più di 4.400 lemmi.

Questa constatazione suscita considerazioni importanti perché, mentre nelle maggiori lingue europee gli italianismi appartengono soprattutto al settore culturale - alla musica, all'arte, alla moda e alla gastronomia - il maltese ha assorbito voci siciliane e italiane che appartengono al linguaggio di tutti i giorni, inclusi i settori più umili. In effetti molti termini sono fondamentali e insostituibili: non solo *muzika*, *pittura*, *katidràl*, *ambaxxatùr*, *pizza*, ma anche *arja*, *spalla*, *rota*, *bosk*, *ffjura*. L'adozione di forestierismi è spesso attribuita ai contatti socialmente elevati e colti, invece nel maltese gli italianismi non sono circoscritti a detti domini perché l'italiano non è stato soltanto acroletto, cioè lingua ufficiale, per cinque secoli ma è stato anche parlato dai molti italiani presenti nell'isola con gli autoctoni. Di conseguenza vi erano, e vi sono ancora, esposti direttamente o indirettamente in varia misura anche i monolingui, i quali per molti secoli erano analfabeti.

2 Storia, lingue e demografia

La posizione delle isole maltesi al centro del Mediterraneo ha esposto i suoi abitanti non solo alle correnti del mare e dei venti, ma anche a quelle militari, politiche, demografiche, culturali e linguistiche. A Malta (come in Sicilia e in altre isole) si sono insediati e succeduti vari popoli: i neolitici, gli indoeuropei dell'età del Bronzo, i Fenici e i Cartaginesi, i Romani, i Bizantini, fino agli Arabi nell'870. Alla lingua parlata dalla popolazione indigena i testi storici non accennano prima del 1400, e i pochi reperti archeologici con scrittura testimoniano solo la lingua alta: il fenicio, il greco, il latino. Le sovrapposizioni politico-militari presumono periodi di bilinguismo che avranno lasciato il segno sulla parlata quotidiana. Nell'ultimo millennio, sotto i domini di Normanni, Angioini, Aragonesi, Castigliani e soprattutto sotto i Cavalieri, il dialetto introdotto dalla comunità arabofofona insediata nel 1054 si è arricchito con termini siciliani per 400 anni, con voci italiane per altri 500 anni, e con l'inglese da 200 anni.

Nelle storie delle maggiori lingue europee non sempre risulta chiara la dimensione dell'uso della varietà alta. Troppo spesso non si dà la giusta considerazione all'uso effettivo della 'lingua' (intesa come acroletto), sempre limitato rispetto all'uso molto esteso dei dialetti. È stato Tullio De Mauro il primo a fornire nel 1963 un calcolo matematico per scoprire quanti italiani parlassero veramente l'italiano intorno al 1861, ed è stata una sorpresa vedere la cifra del 2,5%, che si riduceva ad appena l'1% se si escludevano i Toscani e i Romani (De Mauro 1976). La stima degli italofofoni è stata portata a un massimo del 10% da Castellani (1982), il quale ha tenuto conto della competenza passiva. Il criterio applicato da De Mauro fu proprio l'alfabetizzazio-

ne: chi frequentava la scuola veniva in contatto con l'italiano, mentre gli analfabeti erano esclusivamente dialettofoni. Naturalmente, stabilire cifre precise sull'uso dell'italiano in sede diatopica e diastratica è un'impresa ardua per l'ampiezza del continuum diamesico tra i poli della competenza attiva e di quella passiva.

A Malta, che nel 1861 era una colonia britannica, la situazione era pressappoco uguale a quella italiana perché i maltesi si arroccarono attorno alla cultura italiana e alla religione cattolica per opporsi all'anglicizzazione annunciata dal governo britannico sin dal 1813. In realtà, l'inglese fece poca strada fino all'inacerbirsi della Questione della Lingua ma dal 1880, per paura dell'Italia unificata, fino agli anni Venti e Trenta del Novecento, temendo un'invasione fascista, il governo scatenò una misura dopo l'altra per sopprimere l'uso dell'italiano. Queste battaglie politico-linguistiche si combattevano sul campo scolastico e sociale, ma gli effetti concreti furono deboli perché la scolarizzazione non era obbligatoria. Come mostra la tabella 1, per quasi un secolo la conoscenza dell'italiano rimase praticamente stabile, mentre quella dell'inglese era inferiore fino al 1900, ma si raddoppiò tra il 1900 e il 1931.

Tabella 1 La conoscenza dell'italiano e dell'inglese a Malta dal 1842 al 1931 (Brincat 2004, 326)

anno	italiano	% della popolazione	inglese	% della popolazione
1842	12.839	11	5.245	4,5
1891	18.052	11	13.604	8,2
1911	24.247	11,5	27.811	13,1
1931	32.416	13,4	54.700	22,6

Cifre più precise sulle tre abilità si hanno per il 1901, e rivelano che l'italiano svolgeva una funzione soprattutto colta (leggere 27.805, scrivere 23.724) mentre l'inglese era letto e scritto meno (rispettivamente, da 20.336 e 17.053 persone). L'italiano era più letto e scritto che parlato (da 21.027) e al contrario l'inglese era più parlato (da 18.922) che scritto, indicando un uso più pratico, anche grazie alla forte presenza di militari britannici (Brincat 2004, 308). Dopo la Seconda guerra mondiale l'anglicizzazione culturale prese il volo perché nel 1946 la scuola primaria divenne obbligatoria per tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni. Fu quella la svolta decisiva a favore della lingua inglese, dato che da quell'anno l'italiano figurava solo nel programma della secondaria (età 11-16 anni), la quale attirava pochissimi studenti (ancora circa 200 nel 1950), mentre l'inglese era obbligatorio, insieme al maltese, fin dalla scuola elementare.

3 Il lessico

Alla luce di questo scorcio storico e delle statistiche (che tengono conto soltanto delle risposte a questionari distribuiti fra i colti), resta difficile spiegare perché nella lingua maltese il lessico di origine siciliana e italiana raggiunge il 52% nel dizionario maggiore di Aquilina (1987; 1990), e addirittura il 62% nella versione *Concise* (Aquilina 2006), che ha scopi pratici, e persino il 41% del vocabolario del livello soglia (di 1.585 parole; Mifsud, Borg 1997). Come è passata questa grande quantità di parole dalla minoranza dei letterati (l'11%) alla maggioranza degli analfabeti (l'89%)? Normalmente quando si parla di francesismi, anglicismi, spagnolismi ecc., nelle lingue si pensa quasi sempre a un canale culturale, soprattutto allo studio delle lingue estere attraverso la lettura. Esistono anche canali parlati, come la moda, la musica, la politica, e lo sport, ma gli esotismi restano quasi sempre circoscritti a domini culturali o settoriali. Oggi in Italia i giornali, le riviste, la radio e la televisione diffondono alcuni anglicismi rapidamente e insistentemente, eppure una ricerca di De Mauro et al. (1993) sull'italiano parlato ha scoperto che gli anglicismi risultano soltanto lo 0,3% dell'enorme corpus analizzato.

A questo punto vorrei soffermarmi sul modo in cui le parole di altre lingue vengono assorbite da una popolazione che non parla che la propria. Nel caso di Malta le parole italiane, e soprattutto quelle siciliane, non passavano soltanto per il canale dei colti, ma anche per il contatto quotidiano con gli immigrati italofoeni. Questi erano la minoranza in ogni dato momento, ma col tempo il loro numero cresceva, tanto da portare la popolazione dell'isola dai 20.000 del 1530 ai 240.000 del 1900. In questo modo gli immigrati arricchirono la lingua locale senza schiacciarla o sostituirla, anche perché, essendo maschi, quando sposarono ragazze maltesi dovettero acquisire la lingua della nuova famiglia. La presenza di centinaia di artigiani e operai costituiva una specie di 'adstrato interno' che introduceva nella lingua locale praticamente tutta la terminologia degli arnesi e delle tecniche e molti termini d'uso quotidiano. Solo in questo modo poteva essere assorbito un lessico che coincide con il 53% dei primi mille del lessico di frequenza di De Mauro (1993; 2016) in una struttura che conservava le parole grammaticali e i termini fondamentali di maggior uso, insieme con la morfologia (seppur semplificata), dell'arabo.

4 Le testimonianze dei documenti scritti dal Trecento al Settecento

I testi scritti a Malta nel Trecento e nel Quattrocento sono in latino o in siciliano cancelleresco, spesso in entrambe le lingue. Il toscano appare sporadicamente e tardi. La prima attestazione è una frase ri-

prodotta in un verbale della *Universitas*, il comune della città vecchia, Mdina, che regolava le faccende amministrative di tutta l'isola. Registrata nel 1453 dice: «portatemi nota et diarii e farrovi la protesta» (Brincat 2004, 188). Basaldella (2018) ha scoperto citazioni di versi del Petrarca e dell'Ariosto in documenti del 1531 e del 1575, mentre il primo componimento in versi trascritto per intero appare, anonimo, nel 1598 ed è uno strambotto di Leonardo Giustinian, «Se gli arbori sapessero parlare». Nel 1556 una lapide commemorava la donazione del refettorio ai Domenicani del Borgo (Vittoriosa), «Li magnifici Francesco et Dionisia Mego han fatto fare questo refettorio», e nel 1584 si cita un «quinterno» di Pasquale Vassallo che conteneva canzoni luride che furono censurate e bruciate (Brincat 2004, 190-1). Il primo componimento in versi, di metrica irregolare, fu scritto tra il 1581 e il 1625 da Gregorio Xerri e celebrava il ritiro degli Ottomani dopo tre mesi di assedio nel 1565, la pagina più gloriosa della storia di Malta, e inizia «Dio degli eserciti noi vincemmo».

I Cavalieri di San Giovanni accettarono la donazione dell'isola in feudo da Carlo V nel 1530, ma avevano già adoperato saltuariamente la lingua italiana a Rodi. Nel 1446 un cavaliere bolognese, Giacomo Sorij o De Soris, spiegò che i cavalieri, essendo più abili nell'uso della spada che delle lettere, al latino preferivano lo «humili stilo et materno quasi sermone», ma non è chiaro se si riferisse soltanto ai cavalieri italiani (che sarebbe già un fatto degno di nota nel 1446) oppure anche a quelli di altre nazionalità. A Malta i verbali del primo Capitolo Generale tenuto nel 1533 contenevano allegati in toscano, p. es.: «Che 'l venerando Capitano e patroni de gallere se debiano costituire et ponere in l'officio per doi anni». Nel 1567 Onofrio Acciajoli fece tradurre gli Statuti dell'Ordine dal latino in toscano, ovviamente per i cavalieri della lingua d'Italia, i cui sette priorati rappresentavano tutte le regioni malgrado la frammentazione politica. Nell'introduzione spiega:

essendo che la maggior parte delle persone de' nostri tempi hanno poca notizia della Latina, la quale ordinariamente non si usa, et che questa nostra non solamente in Italia, ma ancor in ogni altra Provincia è conosciuta, et si intende, et si parla ancora più, che ogni altra lingua, in cotesta isola di Malta, dove è la nostra residenza. (Brincat 2004, 185-8)

Il fatto che nell'interazione fra i vari membri delle otto Lingue si preferiva comunicare in lingua italiana lo conferma la Biblioteca Nazionale della Valletta, che ha ereditato l'Archivio dell'Ordine quando fu espulso da Napoleone nel 1798: la stragrande maggioranza dei manoscritti e dei libri stampati è in italiano. In questa sede preme ricordare che la stessa biblioteca conserva copie di quasi tutte le grammatiche del toscano uscite nel Cinquecento, da Fortunio a Bembo,

Tolomei, Trissino, Dolce, Giambullari, Salviati, Acarisio, Alunno, fino a Muzio e Pergamini. È inutile menzionare anche quelle uscite nel Seicento e nel Settecento. I libri appartenevano ai singoli cavalieri, i quali erano tenuti a lasciarli all'Ordine quando morivano, e tutte queste grammatiche dimostrano proprio la grande volontà dei cavalieri d'imparare il toscano, che proprio allora stava diventando la lingua scritta di tutti gl'italiani.

La *Bibliotheca* conserva anche copie manoscritte da alunni, come il quaderno di Giuseppe Carmelo Marchese Ellul, contenente le *Institutioni Grammaticali* (1693), e quello di Michele Xerri, con la *Breve spiegazione della Sintassi Figurata* (1753). Alcune grammatiche si stampavano anche a Malta, nella stamperia del Palazzo del Gran Maestro. Fra queste spicca la terza edizione dei *Rudimenti della Lingua Italiana*, di Pier Domenico Soresi, che fu stampata a Milano nel 1756. L'edizione maltese uscì nel 1775 con la «licenza de' superiori» ma non reca il nome dell'autore, però ha il merito di mostrare che si condividevano i principi didattici di Soresi che nella prefazione aveva dichiarato:

Io non ho mai potuto approvare il costume della maggior parte de' nostri Precettori, i quali ponendo per primo fondamento della scolastica Educazione il Latino Linguaggio, a quel solo indirizzano tutte le nostre mire; e a dar a' loro Allievi gli Ammaestramenti di lingua Italiana, onde ognun d'essa abbisogna, troppo tardi s'inducono, o forse non mai.

Non è l'unica volta che incontriamo una certa insofferenza nei confronti del latino da parte dell'Ordine.

5 L'italiano dei maltesi

In verità nel Seicento e nel Settecento non solo i Cavalieri ma anche i maltesi istruiti scrivevano in italiano (oltre che in latino), e molti pubblicarono opere valide sia a Malta sia in Italia: storici, medici, archeologi, lessicografi, drammaturghi e soprattutto poeti. L'italiano era veramente la 'lingua' dei maltesi dal Cinquecento ai primi decenni del Novecento, quando il processo verso la standardizzazione della parlata locale, iniziato nel Settecento, si concluse felicemente con il suo riconoscimento come lingua ufficiale nel 1934 accanto all'inglese e all'italiano il quale, però, fu rimosso due anni dopo.

La lingua parlata a Malta dalla maggioranza degli abitanti era ovviamente il maltese, ma com'era l'italiano che si parlava a Malta? Ne abbiamo testimonianze contrastanti perché queste dipendevano dall'ambito a cui si riferivano, urbano e colto o rurale e privo d'istruzione. È interessante leggere la regola del Seminario istituito

nel 1591, e ripresa dal Collegio dei Gesuiti che fu aperto ai laici nel 1593. Un articolo imponeva:

Si parlerà sempre in latino, eccetto il Giovedì e la Domenica, che si potrà parlare volgare toscano o maltese. (Brincat 2004, 195)

Il Collegio dei Gesuiti fu promosso al rango di Università nel 1779 dal Gran Maestro Pinto De Fonseca, portoghese, di cui sfoggia lo stemma. I lavori di questo convegno si stanno svolgendo proprio nella sede storica dell'Università, e non sarà sfuggito ai partecipanti il fatto che i corridoi, con le celle ai lati, hanno proprio l'aspetto di un monastero. Altrettanto curiosa è la lettera inviata nel 1726 dal Gran Maestro De Vilhena, pure lui portoghese, all'ambasciatore dell'Ordine a Roma. A sostegno della richiesta di far trasferire i Gesuiti di Malta dalla provincia di Sicilia a quella di Roma, il Gran Maestro adduce addirittura un motivo linguistico:

che siccome i detti Padri tengono le scuole, desidera ardentemente questo Popolo possano fare imparare agli scolari la buona Lingua Italiana, per togliere una volta la corruttela di quella di Sicilia. (Brincat 2004, 195)

Questo riferimento all'aspetto sicilianeggiante del modo di parlare l'italiano insegnato dai gesuiti siciliani sarà confermato dalla sua rappresentazione giocosa nell'*Intermezzo* di Monsignor Boccadifusco, scritto nel 1730.

Di tono completamente opposto è la nota nel diario di Ignazio Saverio Mifsud, il quale si recò a Tivoli per prepararsi al sacerdozio, dove racconta del suo primo incontro con il Direttore della Casa della Missione:

venne il Direttore à discorrer e voleva saper cose di Malta, e sentendomi parlar così sciolto, franco, e lesto, si maravigliò che i Maltesi discorrono meglio, che un Romano nella pronuncia, e mi disse ò voi non siete Maltese, ò foste allora un Sienone, mà io l'assicurai che Siena non sò dove viene, e ch'è la prima volta, che partì da Malta, mà che non è gran fatto che si discorre bene in Italiano dai Maltesi, per la continua conversaz.ne de' Cavalieri, che in Malta vi sono sì de Italiani, e Senesi, che di tutte l'altre Nazioni. (Brincat 2004, 196)

Ovviamente, il reverendo Mifsud si riferiva alla classe più colta, ma la conversazione in italiano non era limitata agli istruiti, benché in modo più o meno approssimativo.

6 La nuova città e la romanizzazione della lingua maltese

L'immigrazione massiccia e la sua concentrazione nella zona del porto fecero sì che nella nuova capitale e dintorni lavoravano spalla a spalla maltesi e forestieri anche in ambienti stretti come nei cantieri edili e sulle navi. La zona era priva di un proprio dialetto; di conseguenza vi si sviluppò una varietà fortemente romanizzata. All'arrivo dei Cavalieri la popolazione dell'isola era di 17.000 abitanti, di cui solo mille risiedevano nel Borgo dietro il Castello del Porto Grande. Nel 1530 di colpo si trovarono accanto circa 3.000 tra cavalieri, soldati, marinai e servi dell'Ordine. Con l'influsso continuo di artigiani, religiosi, e professionisti, in 250 anni la popolazione dell'isola si moltiplicò per cinque, di cui non meno del 41% abitava nella zona del porto dove sorse la città fortificata della Valletta.

Di questa *koiné*, o della commutazione di codice tra migranti interni ed esterni che doveva precederla, sono arrivate varie testimonianze: già nel 1557 un documento della Magna Curia Castellaniae rilevò che

Maxime in quista nova città unde per la frequentia deli Italici, homines et donni mischiano lo vulgare italico con lo Maltese.

Al 1645-55 risale un manualetto sulle istruzioni militari che si davano ai soldati in lingua maltese, intriso di tecnicismi come *mosquét, forcina, miccia, pòrveli, spara* (Cassola 1998, 28-9). E nell'introduzione al *Nuovo dizionario della Marina* Costantino Chigi nel 1729 spiegò la necessità di quest'opera sottolineando che malgrado il fatto che gli ufficiali, i marinai e i soldati fossero multietnici si usava l'italiano:

Essendo che poi la nostra Marina, e per essere coerente all'Italia, e per farvisi il Comando in Lingua Italiana può dirsi tale bisognava anche servirsi delle nostre voci. [...] Ma eglino, essendo nati qui si sono vestiti della moda d'un Paese, in cui regnano con diverse nazioni, diversi linguaggi. (Brincat 1997, 336-7)

Michele Antonio Vassalli, autore della prima grammatica valida e del *Lexicon Melitense - Latino - Italum*, pubblicato a Roma nel 1796, essendo nativo della zona rurale non amava il «dialetto di città che chiama di porto»:

Tra gli annoverati dialetti di Malta questo è il più corrotto, non solo per la frequenza de' forestieri [...] ma per un certo fanatismo che alcuni ànno di maltezzare voci estere e di barbarizzare l'idioma nativo con espressioni siciliane, italiane, francesi, e simili. (Vassalli 1796, xviii)

In realtà il suo sfogo puristico conferma proprio il forte e regolare contatto fra maltesi e forestieri che costituisce la base della varietà urbana che diventerà in futuro il maltese standard. Vassalli continua, condannando il mistilinguismo:

Io qui non intendo di parlare d'un gergo ridevole ormai in uso tra certe donne vallettane, composto per lo più di parole siciliane, d'alcune italiane, e di molte maltesi italianizzate con altri barbarismi; poiché questo già s'infilette in parte alla siciliana, ed in parte alla latina, e da loro dicesi scioccamente Italiano: ma parlo della favella e dialetto maltese, che s'usa tra gl'abitatori del porto. (Vassalli 1796, xviii)

Vassalli coraggiosamente propone una riforma del sistema scolastico, allora poverissimo, e insiste sulla necessità di coltivare la lingua nazionale (sembra ispirarsi al *Convivio*), condanna l'uso di insegnare solo il latino e l'italiano «ai primi e bassi studj», e afferma: «Il voler intanto farci acquistare il latino per il latino e l'italiano per l'italiano stesso, ovvero per questo fa sì, che nulla mai acquistiamo». (1796, xxxi) Condanna dunque il «metodo diretto» e favorisce l'apprendimento di una L2 tramite la L1:

istituire [...] delle scuole pubbliche in cui ai ragazzi si potrà insegnare a leggere e scrivere la lingua nazionale [...] Quindi potranno facilmente apprendere delle lingue estere al commercio necessarie; ovvero vorranno proseguire gli studj ed avanzare nelle scienze, ed in queste più ordinatamente progrediranno coll'ajuto delle lingue latina, italiana, ec., le quali per mezzo della propria bene e a dovere s'apprendono. (1796, xciv)

7 I dialoghi nelle commedie

La fonte tradizionale della riproduzione del parlato è da cercarsi nella letteratura comica. Daremo una rapida occhiata a testi prodotti a intervalli di circa cent'anni. Al 1730 appartiene l'*Intermezzo* di monsignor Boccadifuoco, a cui ho già accennato, il quale rappresenta «la maniera con la quale parlano corrottamente le Donne Maltesi in italiano». Vittoria, una donna borghese viene corteggiata da un italiano, Pantalone, e nelle sue battute mescola elementi siciliani, maltesi e italiani. In questo modo convalida sia il contenuto della lettera del Gran Maestro del 1726 che la denuncia di Vassalli del 1796. In questo brano parla alla serva, Grezia:

VITTORIA Tu non senti? Sempre sei alienata. Chi figliola svulata!
Cui vinni il furastier, mirhbabich. Dicci chi munta, mustra lu mu-

sbieh. (*tra sé*) Chistu è un homu assai commodu. La mia fortuna un giurnu pozzu fari. Iu facciu quantu pozzu. Chi veni spissu in casa, prima chi piglia qualchi mala strata. Nun mancanu cavizzii, e finzioni. Donni babbani di ca un pocu vidiriti comu casca l'aucelu dintra la riti. (Cassola 1998, 75-7)

Accanto a frasi in buon italiano, si notano sicilianismi autentici e altri approssimativi, parole maltesi di origine araba (*mirhbabich* 'benvenuto'; *musbiech* 'lumino') e parole italiane con cambiamento semantico (*alienata* 'distratta'). Gli stessi espedienti linguistici alla ricerca di effetti comici si notano in una farsa scritta un secolo dopo da Carmelo Camilleri, intitolata *Il papà*, del 1851. Anche qui si contrasta l'italiano corretto del signore borghese, Giovanni, con le risposte imbarazzate del servo Tommaso.

GIOVANNI Buon Giorno.
TOMMASO *Dan mnei dàhal?* ('Come è entrato questo?')
GIOVANNI È qui il padrone?
TOMMASO Voi come entra, signùr? La porta d'abasciu aperta, *jakau* ('forse')?
GIOVANNI Certamente, altrimenti come sarei entrato.
TOMMASO Voi cosa voglio, signùr?
GIOVANNI Domando se vi è il padrone.
TOMMASO Il padrone il vecchiu, o il giuvni?

Nell'Ottocento il parlare in buon italiano era un marchio di classe ma è interessante notare in un'altra farsa dello stesso Camilleri, scritta nel 1860, l'intenzione dei borghesi di incoraggiare i servi ad acquisire informalmente l'italiano. In questo brano un borghese, Pantaleone, cerca di migliorare la competenza linguistica del servo Calcedòn.

CALCEDÒN *Dal uakt ijgi is-sur Pantaluni; ijigini b'hafna taliàn ma nifimx uahda fil mia. Aun hu.* ('Fra poco verrà il signor Pantaleone; mi parlerà in italiano e non capirò una parola su cento. Eccolo.') Avanza signùr, siamo solo; aspettatevi; il signora vedevi venire dal gallaria.
PANTALEONE Bravu, Calcedòn, *dejem chellimni bit-taliàn, biex titghàllem.* ('Bravo, Calcedonio, parlami sempre in italiano, per imparare'). *La tahseb xejn* ('non preoccuparti'), sarai largamente ricompensato, e lo meriti. *Fimtnix?* ('mi hai capito?')
CALCEDÒN Grazie, signùr, compinzato come si fosse, non ce di che.

Nelle farse di Camilleri, le parole siciliane sono rare, e il sicilianismo consiste soprattutto nelle forme che sono state adottate nel maltese, incluse le corrispondenze vocaliche (-e > -i; -o > -u). Dunque gli effetti comici sono affidati soprattutto alla commutazione di codice e agli

errori di pronuncia (*compinzato*), di grammatica («siamo solo») e di semantica (*gallaria* 'balcone').

Nel romanzo satirico di Juann Mamo, del 1931, i figli di Nonna Benvenuta, analfabeti, emigrano in America e incontrano varie difficoltà, anche linguistiche. Fermandosi in Italia, dove prendono il transatlantico, riescono a scambiare alcune parole: «poiché forse, strada e amici per i Maltesi non sono difficili, si capirono». Un altro brano del romanzo riproduce il discorso tra due uomini di legge, i quali ricorrono a frasi italiane.

Inkomplu issa, nutàr. Fi kwantità ta' nies bħal dawn m'hemmx il cinque per cento li jafu una lingua straniera jew una arte li tgħodd għall-America. Ebda wiehed, nessuno, minnhom ma jaf iħaddem magna.

(‘Continuiamo adesso, notaio. Fra tutta questa gente non c’è il cinque per cento che conosce una lingua straniera oppure un mestiere che serve in America. Nemmeno uno, nessuno, di loro è capace di far funzionare una macchina.’)

8 L'italiano di un pescatore in pensione nel 2013

Infine, presento un'intervista registrata da Elena D'Avenia, pochi anni fa (Brincat, D'Avenia 2014). A un pescatore maltese in pensione sono state presentate le domande del questionario dell'Atlante Linguistico della Sicilia relativo alla pesca e alla navigazione, analogamente a quanto fatto con i pescatori di venti villaggi pescherecci siciliani. Benché non avesse mai imparato l'italiano, e avesse frequentato la scuola elementare solo fino all'età di nove anni, Nazzarenu Cuschieri ha capito tutte le domande e ha risposto in un italiano sicilianeggiante, appreso esclusivamente attraverso le sue conversazioni con pescatori siciliani, e più tardi consolidato tramite la televisione italiana (non perdeva mai una puntata di *Linea Blu*).

ELENA Signor Nazzarenu, mi racconta come ha iniziato a lavorare, e a fare il pescatore, e perché è venuto in Sicilia e ha conosciuto altri pescatori?

NAZZARENU Uuh, quando in mare incontrato il piscatori di piscispada, quelli di cianciola, quelli di lampuki, capito? Di tutti i mestieri. Quando in mare incontra i pescatori, sai, e noi sempre parla, far amicizia subito. Là c'è amici, tanti amici, tutti quanti amici miei gente di Lampedusa, quelli di Porto Palo anche, il pescatori. Quelli di Siracusa bravi, anchi, e un po' quelli di Catania, anchi.

ELENA Ma Lei andava anche con le barche a remi?

NAZZARENU Colla barca a remi no io, di qua a Sicilia. Vecchi tempi, quando comincia lavoro con la mia papà io, barca di remi c'è. Andare lavorare con uno barca a remi; andare dove andare, vela o remi. Quando c'era un po' di vento lavorare con vela; quando il mare bnazzi, o contra il vento, remare, sempre. Questa passata mia vita.

Risulta chiaro che per quanto riguarda il lessico, il pescatore maltese non prova difficoltà, anche se inserisce qualche termine siciliano. Tutto sommato si fa capire, però gli manca la disciplina delle regole grammaticali: usa in modo asimmetrico l'articolo determinativo (m./f.), e comprensibilmente coniuga i verbi a casaccio, adoperando soprattutto le forme dell'infinito e del participio passato. Evita le desinenze in *-e*, molto meno quelle in *-o*, ed estende il *c'è* al plurale. La sintassi è caratterizzata dalle frasi nominali, e all'assenza di congiunzioni nelle coordinate e nelle subordinate compensa con l'intonazione. Il caso mi è sembrato sintomatico del modo in cui a Malta si acquisiva il siciliano e poi l'italiano dal Trecento all'Ottocento in modo del tutto pratico, fuori dalla scuola, e che doveva essere anche il canale per l'adozione di tanti sicilianismi e italianismi nei domini non solo alti ma anche bassi.

9 Il presente e il futuro

Effettivamente la conoscenza dell'italiano oggi è molto migliore di quando era la lingua ufficiale perché il censimento nazionale del 2005 ha rivelato che il 56,7% di coloro che hanno più di 10 anni d'età ha dichiarato di conoscere o almeno di capire bene l'italiano, contro il 13,4% del 1931. Nel censimento del 2011 la cifra è scesa un po', al 53,6%, ma il calo è da attribuirsi al maggior numero di immigrati residenti a Malta. Infatti la statistica che tiene conto soltanto dei cittadini maltesi è salita al 61,3%.

Purtroppo il futuro sembra meno roseo. L'audience dei canali televisivi italiani resiste con il 20% circa in prima serata, ma i giovani non guardano più la televisione (in nessuna lingua), e allora non sentono l'importanza dell'italiano, diversamente da quelli cresciuti nella seconda metà del Novecento (Caruana 2003). Inoltre i numerosi immigrati italiani (circa 50.000 negli ultimi vent'anni), i quali dovrebbero fornire frequenti opportunità di conversazione (come succedeva in passato), oggi preferiscono parlare in inglese non solo con i turisti ma anche con i maltesi, dando allora l'impressione che l'italiano non sia una lingua importante. Non aiuta nemmeno l'abitudine di migliaia di genitori giovani che ai bambini parlano solo l'inglese dall'infanzia. Questi sembrano meno predisposti a imparare l'italiano, anche se resta la lingua moderna più scelta nelle scuole secondarie.

rie. Di conseguenza sono pochi i giovani che ritengono utile studiare l'italiano alla media superiore e all'università. E questo ci preoccupa.

Bibliografia

- Aquilina, J. (1987). *Maltese-English Dictionary*, vol. 1. Malta: Midsea Books.
- Aquilina, J. (1990). *Maltese-English Dictionary*, vol. 2. Malta: Midsea Books.
- Aquilina, J. (2006). *Concise Maltese-English, English-Maltese Dictionary*. Malta: Midsea Books.
- Basaldella, D. (2018). «Testimonianze primocinquecentesche del toscano a Malta». Malagnini, F. (a cura di), *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia*. Firenze: Cesati, 119-34.
- Brincat, G. (1997). «Il lessico marinaresco dei Cavalieri di Malta. Un dizionario inedito della marina del Settecento». Marcato, G. (a cura di), *I dialetti e il mare*. Padova: Unipress, 329-38.
- Brincat, G. (2004). *Malta. Una storia linguistica*. Genova: Le Mani; Udine: CIP, Centro Internazionale sul Plurilinguismo.
- Brincat, G.; D'Avenia, E. (2014). *L'inchiesta marinara a Malta*. Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Caruana, S. (2003). *Mezzi di comunicazione e input linguistico. L'acquisizione dell'italiano L2 a Malta*. Milano: FrancoAngeli.
- Cassola, A. (1998). *L'italiano di Malta. Storia, testi, documenti*. Malta: Malta University Press.
- Castellani, A. (1982). «Quanti erano gl'italofoni nel 1861?». *Studi Linguistici Italiani*, 8, 3-26.
- De Mauro, T. (1976). *Storia linguistica dell'Italia Unita*. Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, T. et al. (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etslibri.
- De Mauro, T. (2016). *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*. <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>.
- Mifsud, M.; Borg, A. (1997). *Fuq l-Għatba tal-Malti: deskrizzjoni komunikattiva tal-Ilsien Malti fuq il-mudell tat-Threshold Level 1990*. Strasbourg: Council of Europe.
- Stammerjohann, H. et al. (a cura di) (2008). *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Vassalli, M.A. (1796). *Lexicon Melitense – Latino – Italum*. Roma: Fulgoni.

